

1. L'EDUCAZIONE ALLA MEMORIA ATTRAVERSO I RACCONTI

Ci troviamo in una cultura senza memoria. I giovani vedono la vita attraverso la televisione, internet, i videogiochi: una vita virtuale. Tutto si produce e si vive all'istante, sotto l'imperativo dell'immediato. Le nuove generazioni non possono essere lasciate prive di racconti. Siamo chiamati ad apparecchiare nelle nostre famiglie la tavola dei racconti. Raccontare le favole ai bambini, raccontare la giornata che abbiamo trascorso quando ci ritroviamo a cena, raccontare di noi all'interno della nostra vita di coppia. Perché senza racconti non c'è gusto per la vita e non c'è speranza. Attraversiamo un'epoca senza escatologia, senza speranza. È possibile sperare? La vita mantiene le sue promesse? Se noi abbiamo scommesso sulla vita è perché qualcuno ci ha raccontato che ne vale la pena. Racconti personali, familiari, civili e i grandi racconti biblici, le grandi narrazioni della fede.

Ricordi di infanzia: quindici bambini, figli di tre sorelle. Nei giorni afosi d'estate, quando minacciava temporale, la zia Maria metteva tutti seduti sul tavolo di legno. «Così, se cade il fulmine, non vi colpisce!». E poteva tuonare. Lei girava la polenta, nel pentolone appeso alla catena nera, e raccontava la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli: i sogni, l'invidia, la cisterna, la prigione, il faraone, le spighe piene e le spighe vuote, Beniamino e la sorpresa finale. I bambini erano tranquilli. Potevano cadere i fulmini, fuori: la storia era nelle mani di Dio. E, passato il temporale, era una gioia saltare nelle pozzanghere dell'aia: essi sapevano che si poteva correre il rischio di vivere. La nostra fede offre le grandi narrazioni bibliche. Il Credo che ogni domenica insieme professiamo contiene questo racconto. Narra quello che Dio ha fatto, fa e farà definitivamente per noi. Racconta che non siamo nati dal caso, c'è un Dio che ci ha amati e ci ha suscitati alla vita; ci dice che siamo a costante rischio

di sciuparla in modo irreparabile; assicura che Dio si è fatto umano ed è in mezzo a noi con la sua umanità risorta: colui che ci ha creato, ci ricrea costantemente; possiamo appoggiarci su una «speranza affidabile», perché ha impegnato se stesso per portarci alla pienezza della vita; allora ciò che ci sta davanti non è la morte, non è la fine del mondo, ma la vita piena, i cieli nuovi e la terra nuova; «non siamo esseri viventi destinati alla morte, ma esseri mortali destinati alla vita» (André Fossion); possiamo allora vivere responsabilmente, preparando il futuro di Dio e facendo di questa terra una casa di figli e fratelli.

2. L'EDUCAZIONE AI RITI, STANDO SIMBOLICAMENTE NELLA VITA

La seconda dimensione educativa che l'annuncio custodisce è quella simbolica: la capacità di raccogliere, esprimere, rilanciare la nostra vita attraverso i riti. Prima di tutto attraverso l'educazione ai riti ordinari, quotidiani, profani. Quelli che avvengono ogni giorno nelle nostre case.

Questo fanno i riti: rigenerano la vita. Non sono concetti tradotti in gesti: sono azioni simboliche che trasmettono vita. I riti non solo rappresentano, ma ci fanno diventare quello che dicono. Una carezza sulla spalla dice la relazione che vogliamo stabilire e fa accadere questa relazione. Ogni pasto fatto insieme, anche una pizza la domenica sera con gli amici, dice il futuro relazionale che intendiamo costruire e ritualizzandolo lo anticipa, lo fa accadere.

La fede cristiana è custode di una vita punteggiata di riti. I sette sacramenti distesi nell'arco della vita dicono simbolicamente che tutta l'esistenza umana, dalla sua nascita al suo morire, è custodita da Dio. I sacramenti esprimono la cura di Dio per la vita umana: ci lava, ci profuma e ci nutre con i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana; ci rende capaci di amore e dedizione nei due sacramenti del matrimonio e dell'ordine; ci medica nelle esperienze di fragilità morale, di malattia e di fronte alla morte (la confessione e l'unzione dei malati): lavati, profumati, nutriti, resi capaci di amare, presi in cura, accompagnati nel morire.

Questo è oggi un contributo educativo fondamentale che la nostra fede può offrire a una cultura che rischia di non andare oltre il livello della mera oggettività delle cose, delle azioni, dei fatti.